

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2017

**Bandiere verdi, pratiche innovative e esperienze di qualità
ambientale e culturale dei territori montani
bandiere nere, lacerazioni del tessuto alpino**

A cura di Vanda Bonardo

Segreteria organizzativa: Ida La Camera, Francesca Fazzini

Hanno collaborato alla redazione del dossier: i comitati regionali e i circoli di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Alto Adige, Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Layout: Marilisa Schellino

PREMESSA

Sono 10 le bandiere verdi e 9 quelle nere di Carovana delle Alpi 2017, distribuite su tutto l'arco alpino. In dettaglio: una bandiera nera alla Liguria, tre bandiere verdi e una nera al Piemonte, due le verdi a pari merito e due le nere per la Valle d'Aosta, alla Lombardia e al Veneto una bandiera verde e due nere, una verde all'Alto Adige e al Trentino, una verde e una nera al Friuli Venezia Giulia.

Su tutto l'arco alpino sono in aumento le buone pratiche, ma non per questo gli atti di pirateria si placano. Se nel passato si osservava una maggior esplosione di progetti del tutto inusitati per follia e per dimensioni (nuovi villaggi turistici, grandi alberghi, ipermegafunivie in cima alle montagne), ora a fianco di un mondo che si va sempre più affermando in termini di sostenibilità, si reitera con caparbiazza, sebbene su dimensioni più ridotte e meno creative, l'idea di una montagna che sta tra il luna park e il supermercato. Un luogo dove tutto può essere acquistato e consumato con leggerezza, nel caos più totale.

Con scarso ingegno viene riproposta la solita visione tradizionale di uno sviluppo senza limiti, senza la benché minima capacità di comprendere quali sono le tendenze in atto e quali i fattori che condizioneranno lo sviluppo della montagna nei prossimi decenni, sia rispetto ai cambiamenti climatici, sia per quel che concerne l'affermarsi di nuovi stili di vita.

Negli ultimi 150 anni le Alpi hanno registrato un aumento delle temperature di quasi due gradi centigradi, più del doppio della media globale dell'intero pianeta. Il recente Rapporto 2017 dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) dedica un capitolo intero alle Alpi per avvisarci di come gli impatti del cambiamento climatico saranno particolarmente rilevanti in questa regione.

Principalmente si evidenzia:

- Una forte diminuzione di estensione e volume dei ghiacciai
- Uno spostamento verso l'alto di specie animali e vegetali
- Un alto rischio di estinzioni di specie
- Un aumento del rischio di parassiti forestali
- Un aumento del rischio di frane e valanghe
- Variazioni del potenziale idroelettrico
- Riduzione del turismo sciistico

La natura, qui particolarmente reattiva, impone la veloce costruzione di strategie di adattamento dello sviluppo e dell'economia. Strategie che se adeguatamente implementate potrebbero costituire un modello di futuro climaticamente sostenibile e di riferimento per le regioni di ogni parte del mondo.

Il cambiamento climatico condiziona pesantemente importanti attività come il turismo, sia nell'organizzazione (aspetti urbanistici), sia nella tipologia (nuove modalità di fruizione). Il turismo in montagna non è un settore collaterale, è un fondamentale elemento di sviluppo dell'economia insieme all'agricoltura e alla gestione forestale, oltre che strettamente connesso alle strutture produttive locali. Proprio al turismo, nell'anno internazionale del Turismo Sostenibile proclamato dall'ONU, è destinata la gran parte delle bandiere 2017 di Carovana. Dal riconoscimento all'associazione Dislivelli per la capacità di portare alla luce la ricca presenza di Luoghi sostenibili e accoglienti sulle Alpi occidentali (oltre duecento) alle pratiche virtuose di Castello dell'Acqua (SO), alla scelta coraggiosa dell'Unione Montana Valle Maira (CN) che con una delibera ha espresso la propria contrarietà verso la fruizione motorizzata a scopo ludico del territorio.

Casi come questi rendono evidente l'esistenza di un turismo di massa (in crisi) e un turismo dolce (in crescita). Sono le aree più turisticamente "dimenticate", ma con un ambiente più integro, a mostrare i maggiori potenziali di sviluppo sull'arco alpino: dalle Alpi piemontesi alla Carnia, dalla Valtellina "profonda" al Cadore.

Sempre tra le bandiere verdi si osservano buone pratiche di conservazione delle risorse naturali, dall'acqua alle culture locali, fino alla salute degli abitanti, all'agricoltura sociale e all'agricoltura al femminile.

Di tenore opposto sono le bandiere nere, a testimoniare appunto pratiche obsolete e poco lungimiranti che ancora una volta offendono il territorio senza offrire nuove e razionali prospettive di sviluppo (dal consumo di suolo, all'idroelettrico insostenibile, all'uso di mezzi motorizzati in aree sensibili, fino alle inutili e distruttive strutture sciistiche).

I Protocolli della Convenzione delle Alpi, in particolare il Protocollo turismo (ratificato non solo dall'Unione Europea, ma da tutti gli Stati alpini, Italia compresa) vengono per lo più ignorati dai titolari delle bandiere nere e non solo da questi. La Convenzione stessa è vissuta da quasi tutte le istituzioni come un costrutto astratto e lontano dalla realtà. Si dimentica che essa rappresenta un impegno per gli Stati e un appello agli abitanti dell'arco alpino ad agire congiuntamente per garantire un futuro degno di essere vissuto.

Un buon motivo quest'ultimo affinché gli organi preposti (Governo e Parlamento) s'impegnino concretamente e in tempi brevi con normative adeguate (una per tutte quella sui voli a motore a fini ludici in montagna) per rendere più cogenti gli indirizzi, al fine di ottenere ovunque nelle Alpi una corretta applicazione della Convenzione stessa.



LEGAMBIENTE



BANDIERE VERDI

**pratiche innovative e esperienze di
qualità ambientale e culturale**



PIEMONTE



Bandiera Verde a: Dislivelli

Motivazione: *per essere riusciti con il progetto "Sweet Mountains" a portare alla luce la ricca presenza di Luoghi sostenibili e accoglienti sulle Alpi occidentali (oltre duecento), dimostrando che esistono un turismo di massa (in crisi) e un turismo dolce (in crescita.)*

Descrizione:

La rete Sweet Mountains, nata a Torino nell'autunno 2014 su iniziativa dell'Associazione Dislivelli promuove i Luoghi delle Alpi che credono in una montagna ancora vestita da montagna, in un turista ospite ma non padrone, in un montanaro padrone di casa ma anche ospite, guida, amico.

Una rete per unire e promuovere in Italia e all'estero le strutture delle Alpi che sposano la filosofia del turismo dolce, leggero e sostenibile. Lo scopo è la rivalutazione di questi luoghi per mezzo di un turismo più responsabile e leggero, sweet.

La rete comprende più di duecento situazioni diversissime tra loro: rifugi, piccoli alberghi, locande e B&B, insieme ai tanti Satelliti che hanno partecipato al progetto, disegnano la mappa dell'accoglienza sweet sulle Alpi Occidentali e offrono «un panorama alpino che non coincide solo con le grandi stazioni e i centri rinomati». Ogni struttura accoglie e accompagna i propri ospiti in valle con un approccio di curiosità e di scoperta per i territori, avvalendosi della collaborazione dei Satelliti, piccole o grandi realtà locali capaci di presentare al meglio le peculiarità e le ricchezze di ogni valle: dalle aziende agricole che realizzano prodotti di qualità agli artigiani, dalle Guide alpine e Naturalistiche agli ecomusei e centri visita, dagli esercizi commerciali che promuovono i prodotti del territorio alla ristorazione di qualità.

Il turismo Sweet consiste nel valorizzare le differenze e le peculiarità di ogni Luogo, dal dialetto alla cucina, dai colori agli odori, dai paesaggi agli assaggi; consiste nello scambio di culture esterne e interne, nel graduale inserimento del visitatore nella realtà locale, rispettandone i tempi, i riti, gli usi, perfino le imperfezioni.

Con questo progetto Dislivelli sta dimostrando che sono le regioni più turisticamente "dimenticate", ma con un ambiente più integro, a mostrare i maggiori potenziali di sviluppo sull'arco alpino

PIEMONTE



Bandiera Verde **a: Unione Montana Valle Maira (CN)**

Motivazione: *per il coraggio e la lungimiranza nel definire il perimetro di sviluppo della Valle Maira, esprimendo con una buona delibera la propria contrarietà alla pratica di qualsiasi tipologia di accesso e di fruizione motorizzata a scopo ludico del proprio territorio*

Descrizione:

Le montagne della Valle Maira si caratterizzano per un'elevata naturalità intrecciata con emergenze culturali di grande importanza. Sono sempre più numerosi i turisti italiani e stranieri che optano per una vacanza all'insegna della natura, scegliendo come meta le poche località integre come la Valle Maira. Un turismo questo che non conosce crisi, in continua crescita e che valorizza natura e risorse locali.

I nuovi sguardi dei turisti tedeschi e inglesi che hanno scoperto la valle Maira ben si sono armonizzati negli anni con un'accoglienza locale, più pronta del passato a ospitare. La passione degli anglofoni verso le bellezze naturali e le emergenze culturali delle valli occitane è la naturale conseguenza di raffinati, seppur discreti, processi culturali maturati spesso in lontani spazi metropolitani, per essere poi realizzati nei soggiorni alpini. Questa volta però senza intenti di colonizzazione e quindi di distruzione del patrimonio locale.

Per consolidare questo trend servono però territori più coesi e comunità più colte, perché più pronte a cogliere i nuovi bisogni di qualità, esperienziali e culturali. In questo contesto è di fondamentale importanza un atto come quello dell'Unione Montana Valle Maira, volto al turismo sostenibile e che al contempo *esprime la propria contrarietà alla pratica di qualsiasi tipologia di accesso e di fruizione motorizzata a scopo ludico del proprio territorio, sia estiva, quando preveda la percorrenza di sentieri e piste con motocicli, mezzi fuoristrada e quad, sia nel periodo invernale, quando ciò avvenga per mezzo di motoslitte e di elicotteri per il trasporto turistico.*

Ambienti di pregio paesaggistico e naturalistico, luoghi unici come l'altipiano della Gardetta classificato come Patrimonio Geologico italiano con il suo reticolo di strade ex militari, antichi percorsi come la Strada dei Cannoni tra Valle Maira e Varaita, sentieri storici che collegano le borgate occitane non meritano di essere presi d'assalto da moto, quad, e veicoli fuoristrada.

Una scelta quella dell'Unione Montana indispensabile per l'integrità ambientale e paesaggistica, ma anche necessaria per non compromettere una fruizione turistica da parte di escursionisti, ciclisti, soprattutto stranieri, che hanno fatto della Valle Maira una delle mete più ambite a livello alpino, con ricadute economiche significative per le attività commerciali della valle.

Lascia di stucco la posizione degli esercenti della valle che, appoggiati da Confcommercio, si schierano violentemente contro le scelte strategiche che l'Unione Montana ha compiuto con acume e lungimiranza.

PIEMONTE



Bandiera Verde

a: Comizio Agrario di Mondovì (CN)

Motivazione: *Il Comizio Agrario di Mondovì vanta un vero primato: unico Comizio rimasto in Italia degli oltre trecento costituiti nella seconda metà del XIX secolo, con una attività mai interrotta, nonostante le avversità storiche, quest'anno festeggia i 150 anni di attività (1867 – 2017).*

Descrizione:

Sebbene la sua origine possa farsi risalire al 1843 dalla storica Associazione Agraria di Torino, la sua legale istituzione è datata il 25 Maggio 1867 ed il suo primo Presidente fu Bertone di Sambuy marchese comm. Emilio. In data 25 Novembre 1995 è stato approvato il nuovo Statuto dell'Ente che viene recepito dal D.G.R Piemonte al n. 152-11312 del 02/08/1996.

L'impegno del Comizio, da sempre caratterizzato per il sostegno tecnico e socio-economico ai piccoli agricoltori anche di montagna, ma per la promozione della figura femminile in agricoltura, oggi è rivolto, grazie all'opera insostituibile di molti volontari, allo sviluppo di un'agricoltura di qualità, tesa alla salvaguardia della biodiversità rurale, ambientale e del suolo.

Inoltre è impegnato sia nella valorizzazione di allevamenti sostenibili sia nella ricerca documentale di tradizionali forme di colture locali. Unisce infine alla fondamentale promozione dei piccoli e medi produttori locali, la creazione di una rete di consumatori consapevoli (gruppi di acquisto solidali).

Da citare in particolare, tra le realizzazioni, il frutteto sperimentale presso il monastero di San Biagio, che vanta oltre 100 varietà di mele e pere tradizionali, frutteto che verrà ampliato e migliorato nel parco del Castello di Rocca de' Baldi.

Tutti gli anni il Comizio organizza seminari informativi e formativi di frutticoltura, orticoltura ed apicoltura nel segno della sostenibilità. In molte attività può contare sulla ormai consolidata collaborazione con Legambiente e altre realtà che operano per la salvaguardia della biodiversità rurale e produzioni di qualità, collaborazione che si realizza concretamente anche con l'organizzazione delle giornate di studio e divulgazione su "Biodiversità: cultura e colture – per la tutela e salvaguardia del paesaggio e dell'agricoltura tradizionale".

VALLE D'AOSTA



Bandiera Verde

Pari merito a:

- **Associazione di Promozione sociale “Forrestgump”**
- **Fondazione Sistema Ollignan Onlus**

MOTIVAZIONE: *per la capacità di coniugare l'esigenza di occupazione reale delle persone disabili alla pratica dell'agricoltura di montagna, esente dall'uso di pesticidi fino alla coltivazione biodinamica, costruendo forti sinergie con il territorio in un'ottica di agricoltura sociale.*

“Forrestgump”:

L'APS nasce nel 2015 da un gruppo di genitori e dai loro figli disabili, ponendosi come obiettivo centrale la costruzione di una reale opportunità lavorativa per i propri figli e le persone disabili in generale. L'obiettivo che l'Associazione ha sempre perseguito e persegue è quello di portare gradualmente i ragazzi a sostenere una situazione lavorativa part-time (4 ore al giorno circa), in modo da offrire loro la capacità di rendersi parzialmente autonomi sul piano economico e anche per mantenere ed ampliare la vita relazionale dopo la frequenza scolastica.

Per realizzare questo ambizioso progetto, “Forrestgump” ha scelto l'agricoltura di montagna.

Già nel 2015 alcuni cittadini del piccolo Comune di Doues hanno ceduto in uso gratuito all'associazione alcuni terreni incolti, che sono stati recuperati e coltivati (soprattutto patate e zucche) dai ragazzi disabili, che hanno così iniziato l'attività lavorativa. Un'agricoltura che, anche se non certificata, non si avvale né di pesticidi né di concimi chimici, e che, oltre ad aver recuperato terreni e pratiche agricole da tempo abbandonati, ha creato una rete di solidarietà importante per le comunità locali coinvolte.

Nel 2016 anche alcuni abitanti del Comune limitrofo di Allein, offrono in uso gratuito dei terreni, permettendo all'associazione di estendere l'attività. Anche qui si avvia un ottimo contatto con i residenti e con la Pro Loco.

Nel 2017 “Forrestgump” estende ulteriormente la propria attività, inaugurando un laboratorio di elicoltura (allevamento di lumache per rifornire la ristorazione) nei terreni di Doues. Oggi l'associazione occupa 15 ragazzi, che partecipano a tutte le fasi dei laboratori, e si autofinanzia completamente attraverso la vendita dei prodotti, alcune attività di raccolta fondi e donazioni dei cittadini. Non ha alcun finanziamento pubblico. Ha vinto nel 2016 il premio regionale per il volontariato.

In questi anni l'associazione ha intessuto una fitta trama di relazioni e collaborazioni con altre realtà del mondo agricolo, associativo e della cooperazione e costruito una piccola filiera di economia circolare. L'esperienza di “Forrest Gump” colpisce per le ricadute positive che riesce a provocare non solo sui propri soci (i ragazzi disabili e i loro genitori) ma anche nelle comunità locali coinvolte. Partendo da una sorta di migrazione al contrario (i ragazzi salgono cioè a lavorare in montagna: il contrario dello spopolamento che abbiamo visto in questi anni in Valle d'Aosta) e dalla pratica dolce dell'agricoltura, riesce a proporre alle comunità locali un modello economico sostenibile, che comincia ad influenzare anche il turismo: sono infatti allo studio alcuni percorsi di turismo accessibile anche a persone con disabilità, attraverso la sistemazione di alcune strade agricole esistenti. Per questi motivi “Forrest Gump” ben merita la Bandiera Verde, come pure meritano una menzione positiva i cittadini dei Doues e Allein, per lo spirito di accoglienza e collaborazione.

Fondazione Ollignan: con Legge Regionale 43/2010 il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la Fondazione "Sistema Ollignan Onlus". Si tratta dell'evoluzione della "vecchia" Fondazione Ollignan che era stata costituita nel 1999 per iniziativa dell'Associazione Valdostana Famiglie Portatori di Handicap, dall'Institut Agricole Régional e della Regione Autonoma Valle d'Aosta con lo scopo di gestire un Centro agricolo per disabili.

La Fondazione Sistema Ollignan Onlus opera in un contesto di natura prevalentemente agricola. La sua attività istituzionale è inserita nel sistema attività e dai servizi a favore delle persone con disabilità promosso dalla Regione Valle d'Aosta.

Ciò che colpisce di questa Fondazione è il dinamismo e l'attenzione all'ambiente con cui l'attività viene condotta. La continua evoluzione nelle pratiche agricole, con un occhio di riguardo al recupero di varietà antiche di grano, coniugata ad una costante ricerca della qualità ne fanno un'esperienza unica nel suo genere, per la capacità di evidenziare le potenzialità lavorative delle persone disabili, debitamente affiancate.

Il Centro Agricolo, che per anni ha operato avvalendosi di prodotti fitosanitari, è, infatti, in regime di conversione biologica dal 2015 e vi si pratica dallo scorso anno l'agricoltura biodinamica. Si trova a pochi chilometri da Aosta e ha una superficie coltivata di oltre settemila metri quadrati lavorati ad orto, patate, segale, grano tenero e granoturco; vi si pratica inoltre la viticoltura, l'apicoltura e si allevano galline ovaiole. Inoltre da alcuni anni si sperimenta anche la coltivazione delle piante officinali.

Negli ultimi anni operano nel Centro circa 12 volontari e 9 dipendenti; gli utenti inseriti sono, con orari e modalità di presenza differenziate, quasi una quarantina e nel 2016 hanno frequentato il Centro agricolo per un totale 40.402 ore.

Oltre ad operare all'interno del centro, la cucina della Fondazione nell'ultimo anno, il 2016, ha donato quasi 16.000 pasti all'esterno.

Per l'organizzazione e la realizzazione delle attività del Centro agricolo di Ollignan viene corrisposto alla Fondazione l'importo complessivo annuo, omnicomprensivo di € 410.000,00 dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta.

A ben vedere possiamo dire che la Fondazione è un bell'esempio di economia sociale, un caso virtuoso in cui cura e inserimento delle persone disabili in un'attività lavorativa quanto più possibile appagante si coniugano con l'attenzione all'ambiente e la spinta ad un costante miglioramento delle produzioni.

LOMBARDIA



Bandiera Verde

a: Comune e cittadinanza di Castello dell'Acqua (SO)

Motivazione: per il costante impegno profuso da un piccolo comune nella creazione di un modello di turismo sostenibile in Valtellina e il mantenimento di una rete di sentieri ad alto valore turistico ed etnografico.

Descrizione:

Castello dell'Acqua è una piccola realtà sulle Prealpi Orobie Valtellinesi. Dalla fine degli anni 50 si è assistito ad un progressivo spopolamento soprattutto della parte alta del territorio comunale, portando ad un quasi dimezzamento del numero di abitanti con il relativo abbandono, di buona parte delle contrade alte e delle attività agricole-pastorali tipiche di una economia di sussistenza. Quanto indicato sopra ha avuto anche un effetto che può considerarsi positivo e con un buon potenziale di valorizzazione. Infatti, il territorio in molte sue parti, sia naturali che etnografiche, si è mantenuto integro potendo quindi al giorno d'oggi favorirne una promozione e recupero in senso turistico.

E' stata definita una rete escursionistica basata sulle antiche strade comunali che storicamente sono state percorse da uomini ed animali sia in senso altitudinale che orizzontale, attraversando in questo modo le molte contrade ed alpeggi. Si sono identificati più di 40km di mulattiere che sono state fatte oggetto di intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria, oltre che della realizzazione di una segnaletica coerente con gli standard in uso a livello nazionale. La rete è stata poi integrata nella parte di fondovalle nel Sentiero Valtellina, la dorsale ciclo-pedonale che attraversa l'intera Valtellina raccordandosi anche con la via dei Terrazzamenti, e con l'Alta Via delle Orobie, realizzata dal Parco delle Orobie Valtellinesi che attraversa il territorio di Castello dell'Acqua ad una altitudine intorno ai 1100m.

Tipico dell'economia di sussistenza del passato era la presenza di numerosi opifici che venivano utilizzati per le necessità locali: pile dei cereali e delle castagne, mulini della segale e del grano saraceno, segherie e fucine. L'energia che li alimentava era quella idrica, nel territorio sono presenti alcune strutture che sono state mantenute nel tempo e fatte oggetto di un intervento di manutenzione straordinaria proprio negli anni recenti per rendere loro e l'area che le ospita più fruibili e godibili da parte dei visitatori, fra cui le molte scolaresche. La Fucina ed i Mulini sono su un percorso Etnografico di altissima qualità che consente di visitare altre realtà che appartengono sì al passato, ma che sono ancora a vario titolo funzionanti: la *gràt* delle castagne, il laboratorio di produzione dei pezzotti, i tappeti tipici locali, e l'antico forno di contrada, oltre agli antichi crotti in pietra. Qualche abitante sta iniziando inoltre a seminare e coltivare nuovamente il grano saraceno e la segale partendo da specie autoctone, per il momento con lo spirito della produzione per autoconsumo, ma che in futuro potrebbe aprire la strada a prodotti commerciabili. Quel che sta avvenendo dà un segnale molto positivo sulla raggiunta consapevolezza di alcuni della importanza della qualità del cibo che si consuma e che si offre per il consumo.

Crediamo che la positiva sinergia tra l'amministrazione comunale e la cittadinanza di Castello dell'Acqua, stia avviando il piccolo paese verso la via lodevole di uno sviluppo turistico sostenibile. Il tutto sta avvenendo nonostante la non facile situazione iniziale, lo spopolamento cronico e il permanere in alcune aree valtellinesi di modelli turistici meno virtuosi, ma ben più visibili.

VENETO



Bandiera Verde

a: aziende zootecniche della Lessinia

Motivazione: *Queste aziende hanno intrapreso la strada dei disciplinari biologici per rispondere con la qualità delle produzioni alla sfida del mercato che costringe gli allevatori a svendere il latte alla grande distribuzione.*

Descrizione:

La zootecnia di montagna da anni vive gli stessi problemi e difficoltà di tutta l'agricoltura. E se possibile aggravati dai costi superiori a quelli delle imprese di pianura, a quelli delle grosse imprese che riescono a tener testa ai ricatti sui prezzi che si subiscono dalla grande distribuzione. L'abbandono della montagna si è reso evidente in Veneto, e in Lessinia, già dai primi anni 2000.

Gli allevatori hanno subito tale contrazione contando sempre sugli aiuti che associazioni di categoria e politici locali promettevano anno dopo anno. Finché è arrivato in Lessinia il lupo ed allora è apparso il capro espiatorio: le difficoltà della zootecnia erano colpa del lupo, al massimo i più obiettivi riconoscevano che il lupo si era aggiunto agli altri problemi. I ritardi accumulati dalla Regione Veneto nell'intraprendere misure di prevenzione ha fatto il resto. Tutti a chiedere che il lupo fosse portato via, che non si poteva andare avanti così, che il territorio non era adatto ai lupi (confondendo i propri desideri con la situazione di obiettivo vantaggio per i lupi di allevamenti bradi). Solo pochi allevatori hanno capito che ormai una fase storica di sicuro vantaggio costituita da un'area priva di predatori era finita e che si dovevano avviare pratiche di allevamento e scelte economiche che compensassero il sicuro rischio rappresentato dalla presenza dei lupi.

E' stato così che ai pionieri del biologico si sono affiancati altri allevatori sicuri che la scelta della qualità poteva assicurare un vantaggio economico che la dipendenza dalla grande distribuzione non garantiva più. Fra l'irrisione (e anche i toni minacciosi) di tanti questi pochi continuano a praticare una scelta biologica che gli permette di spuntare un prezzo migliore, di avviare canali di distribuzione diversi da quelli ordinari, di diversificare le proprie attività aziendali.

Queste aziende, piccole e indifese al punto di preferire l'anonimato piuttosto che subire gli attacchi di colleghi retrogradi e reazionari, intendono mantenere la loro scelta allo scopo di indicare la strada che salverebbe la zootecnia di montagna e che oggi viene negata dagli stessi operatori zootecnici e dalla opinione pubblica locale. È una scelta, la loro, difficile ma lungimirante, sempre più apprezzata dai consumatori, in crescita sia in risposta ad una domanda che premia l'aspetto salutistico sia perché promuove un metodo rispettoso del benessere degli animali e quindi dell'ambiente.

ALTO ADIGE



Bandiera Verde

a: Comune di Malles in Val Venosta

Motivazione: per l'approvazione del divieto dell'uso di pesticidi sul proprio territorio nel Regolamento comunale e per aver preventivamente attuato un referendum tuttora oggetto di ricorsi da parte delle lobby locali.

Descrizione:

Il comune alpino di Malles Venosta, 5.000 abitanti, al confine con Austria e Svizzera ha deciso di vietare l'uso dei pesticidi, fertilizzanti e prodotti chimici su tutto il territorio comunale. Si tratta di sostanze inquinanti che i frutticoltori spargono senza remore su un territorio che è densamente sfruttato da aziende di piccolissime dimensioni e è sferzato costantemente dall'Oberwind (un vento di tramontana n.d.t.)

Nel 2013 i residenti, per evitare spargimento di pesticidi vicino a scuole, parchi pubblici, case e impianti sportivi e per le api, decisero di fondare un comitato referendario "Malles comune libero dai pesticidi" per sollecitare l'amministrazione comunale a prendere provvedimenti. Intanto una cinquantina di medici, dentisti, veterinari, biologi e farmacisti del "distretto Alta Val Venosta" redassero un "manifesto per la tutela della salute", nel quale veniva espressa viva preoccupazione per la salute pubblica e dove i sindaci del territorio dell'Alta Val Venosta e tutti i responsabili della Provincia Autonoma di Bolzano venivano esortati a mettere in atto seriamente tecniche di coltivazione alternative e all'occorrenza mettere al bando i pesticidi chimico-sintetici, in particolare nel territorio della "piana di Malles".

Il Sindaco di Malles, Ulrich Veith, dato il forte dibattito in paese, nel 2014 indisse un referendum popolare per confermare o meno l'inserimento nello Statuto del principio precauzionale di tutela della salute dei residenti e dei turisti, con il divieto di utilizzo di sostanze fitosanitarie chimico-sintetiche, in favore delle biodegradabili. Il 75,68 % dei votanti sul 69,22 degli aventi diritto espresse parere favorevole.

In seguito ad un ricorso formale di alcuni residenti e non residenti, contrari alla decisione del referendum, il tribunale di Bolzano in sede civile nel 2016, non ha considerato legittimo il referendum sull'uso dei pesticidi e sono attualmente in corso il processo di secondo grado e diversi procedimenti legali. Tra i contrari c'è il Bauernbund, associazione sudtirolese dei contadini, da sempre contrario a quanto deciso dai residenti del comune di Malles, politicamente spinge dal lato opposto, poiché sostiene che ci siano già diversi regolamenti locali ed EU che tutelino la salute dei cittadini.

Ciò nonostante il 29 marzo 2016 vengono approvate dal Consiglio Comunale di Malles (con voto unanime) le "Norme di attuazione". Si tratta di un Regolamento locale per fissare limiti precisi all'uso delle sostanze chimiche in agricoltura, atto che non è stato toccato dalla sentenza di annullamento del referendum popolare.

Una storia a lieto fine che vede il comitato dei cittadini e l'amministrazione comunale collaborare in un dibattito che ha al centro sia la salute, che il modello economico e turistico, non solo locale, ma dell'intera vallata. L'esperienza di Malles Venosta può diventare un riferimento per l'agricoltura dell'arco alpino ed essere un esempio virtuoso da replicare in Italia ed in Europa.

TRENTINO



Bandiera Verde

a: i Comuni delle Giudicarie, i Consorzi Bim Sarca e Bim Chiese, il parco dell'Adamello Brenta e la Comunità delle Giudicarie

Motivazione: *per la battaglia contro la ricalibrazione delle portate d'acqua e dei Deflussi Minimi Vitali rilasciati da alcune derivazioni idroelettriche sui fiumi Sarca, Chiese e Palvico a seguito dell'accordo approvato tra PAT e HDE con DGP 1798 del 14/10/2016.*

Descrizione:

Alcuni mesi or sono su pressione dei concessionari la Giunta Provinciale ha approvato un atto che avrebbe dovuto ridurre il Deflusso Minimo Vitale. Questa scelta irrispettosa dell'ambiente e dei corsi d'acqua ha visto l'opposizione non solo degli ambientalisti, ma anche di alcuni autorevoli esponenti delle istituzioni. I sindaci delle Giudicarie, i presidenti dei Consorzi Bim Sarca e Bim Chiese e il parco dell'Adamello Brenta e la Comunità delle Giudicarie si sono mobilitati con un appello alla Giunta provinciale affinché l'accordo venisse rivisto.

Gli amministratori oltre a sottoscrivere il documento per chiedere la revisione dell'accordo hanno ottenuto di poter ripristinare i valori dell'accordo del 2009 pur rinunciando a parte dei canoni aggiuntivi.

"I corsi d'acqua del nostro territorio – sostengono i firmatari – hanno raggiunto, ad oggi, un livello di qualità ecologica, ambientale e paesaggistica più elevato rispetto al passato. Si tratta di un risultato positivo, dopo decenni di degrado e di depauperamento della risorsa idrica, quand'anche non distribuito in maniera ancora omogenea... Un risultato parziale che non può essere considerato un traguardo raggiunto, quanto piuttosto un nuovo punto di partenza, per proseguire lungo un percorso virtuoso che possa ulteriormente migliorare i nostri territori ed il rapporto tra le comunità locali con le risorse ambientali".

Il premio di Legambiente intende proprio sottolineare la lungimiranza di amministrazioni che privilegiano la tutela del territorio al compenso economico immediato.

La scelta degli amministratori rivela anche il successo della precedente regolamentazione dei DMV che ha prodotto un incremento della qualità ecologica, ambientale e paesaggistica del territorio e delle politiche di valorizzazione fatta dalle amministrazioni dell'ecosistema fluviale come risorsa socioeconomica e turistica.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera Verde

a: Azienda Agricola Zore di Alessia Berra

Motivazione: *sviluppo al femminile di economie sostenibili in un'area marginale del montagna friulana.*

Descrizione:

L'Azienda Agricola Zore nasce nel 2008 dall'idea della titolare, Alessia Berra, di poter coniugare la passione per le capre con la volontà di rimanere a vivere in questo angolo meridionale delle Prealpi Giulie. L'azienda si trova in ambiente montano a 750 m slm.

In azienda vengono allevate circa 100 capre della razza Camosciata delle Alpi, il latte viene trasformato in modo artigianale nel caseificio aziendale a cui è annesso un accogliente punto vendita. L'azienda rappresenta quindi un esempio di filiera corta: allevamento, trasformazione e vendita del prodotto.

Caratteristica principale dell'azienda è lo stretto legame con il territorio, sia delle persone che degli animali. Delle persone perché l'azienda ha creato tre posti di lavoro in un territorio montano svantaggiato caratterizzato da forte spopolamento.

Degli animali perché le capre, da maggio a inizio ottobre, vengono condotte al pascolo nei terreni circostanti l'azienda. Il pascolo estivo garantisce maggior benessere fisico e alimentare agli animali e ha aumentato la biodiversità locale: circa 15 ha di territorio sono stati sottratti, con questa pratica, all'incuria e all'abbandono. In quest'area le attività agricole non vengono quasi più praticate da oltre quarant'anni.

Oltre ai pascoli, sono stati recuperati 10 ha di prati in località Campo di Bonis. Queste superfici rappresentano i più antichi prati stabili del Comune di Taipana e vengono utilizzati dall'azienda per la produzione di foraggio. Viene effettuato un unico sfalcio dopo il mese di giugno per garantire la riproduzione di avifauna in via di estinzione legata a superfici prative (Re di quaglie). I prati e i pascoli otterranno la prossima primavera la certificazione biologica.

Per l'alimentazione degli animali vengono utilizzati esclusivamente prodotti NO OGM. Viene inoltre rispettata la stagionalità delle capre, che prevede i parti da gennaio a marzo, e la produzione di latte per circa 10 mesi. Da metà novembre a metà gennaio le capre sono in asciutta, non viene praticata in allevamento la lattazione lunga (mungitura prolungata degli animali senza asciutta). La produzione dei formaggi rispetta quindi questo ciclo naturale: da dicembre a fine gennaio l'attività del caseificio si interrompe e si possono degustare solo i prodotti stagionati.

I formaggi e latticini Zore non contengono né additivi né conservanti.

L'azienda Zore è rispettosa dell'ambiente e cerca di utilizzare il più possibile le energie rinnovabili. In particolare è dotata di un impianto fotovoltaico di 30,5 Kwh e di una cisterna interrata per il recupero dell'acqua piovana di 20mc. L'acqua piovana viene utilizzata per tutti gli usi di "campagna" e anche per l'abbeverata delle capre, grazie all'installazione di una particolare lampada UV.

Alessia, laureata in scienze naturali a Padova, ha 37 anni e lavora a Zore, che in sloveno significa alba: là dove i raggi di luce di ogni nuovo giorno arrivano prima che altrove, a Taipana. E Zore è il nome dell'azienda di cui è titolare.



BANDIERE NERE

Lacerazioni del tessuto alpino



LIGURIA



Bandiera Nera

a: Comune di Rocchetta Nervina (IM)

Motivazione: Per il progetto di un parcheggio di 1055 mq. su un'area agricola a monte del paese.

Descrizione:

Si tratta di un parcheggio la cui realizzazione non è prevista nello strumento urbanistico (piano regolatore) del Comune di Rocchetta Nervina. Sebbene il progetto sia stato bocciato dalla Regione non si capisce la ragione per cui il comune abbia acquistato ugualmente il terreno di proprietà della Curia.

Il parcheggio non sarà a servizio delle unità abitative esistenti poiché i residenti in prossimità dell'area suddetta sono già provvisti di un posto auto di loro proprietà. Non c'è alcuna giustificazione per i trentasei posti auto come opera annessa per una o, al massimo, due unità abitative ubicate nell'immobile che è oggetto del bando di riqualificazione (l'edificio a fianco alla Chiesa). Il progetto evidenzia criticità idrogeologiche e infrastrutturali.

Non c'è lo smaltimento per le acque meteoriche perché quando è stata costruita la strada di accesso al cimitero nessuno ha pensato alla predisposizione di tubature del diametro di \varnothing 300 mm, dimensione minima necessaria per smaltire le acque di dilavamento dei parcheggi. L'opera ricade in "zona di rispetto cimiteriale" e in "zona di rispetto ambientale. Non ci sono le "distanze cimiteriali" per queste nuove opere (100 metri). Inoltre la strada, nelle attuali condizioni, non può ricevere un traffico di vetture.

L'area in oggetto è area agricola e zona destinata a "verde pubblico" e tale deve addivenire. I muri a secco dei terrazzamenti nelle fasce in oggetto, nostro vero patrimonio storico e culturale, devono essere salvaguardati e recuperati dove possibile. Quest'area è stata utilizzata ultimamente per sperimentare la piantumazione del grano antico da parte di un gruppo di giovani residenti.

È auspicabile che il Comune ritorni sui suoi passi e giunga a un'inversione di rotta semmai attraverso la creazione di una zona di verde attrezzato, per gli anziani e per i bambini, che sono ormai la maggioranza della popolazione stanziale di Rocchetta Nervina.

PIEMONTE



Bandiera Nera

a: Comune di Rassa

Motivazione: *il Comune è il proponente di un impianto idroelettrico insostenibile*

Descrizione

Il progetto interessa il comune di Rassa (VC), piccolo gioiello valesiano di appena una settantina di residenti, a 920 metri sul livello del mare, finora fortunatamente risparmiato dalla cementificazione e dallo sviluppo selvaggio. Qui, dove ancora è possibile la fruizione di una natura incontaminata e di un'architettura tradizionale che vi s'inserisce armoniosamente, da tempo il Comune porta pervicacemente avanti una istanza di concessione di derivazione ad uso idroelettrico.

A farne le spese è il torrente Sorba, uno dei pochissimi tra i corsi d'acqua dell'area alpina a poter vantare condizioni elevate di naturalità, essendo totalmente privo di alterazioni morfologiche significative e non essendo perturbato da derivazioni o da immissione di inquinanti, caratteristiche queste che lo rendono adatto alla vita di importanti specie protette nonché alla pratica del kayak ed al torrentismo, richiamando un gran numero di appassionati da ogni parte del mondo. Il prelievo arriverebbe ad oltre il 70% della portata del torrente, e sarebbe derivato per oltre un chilometro, persino sovrapponendosi per un breve tratto ad una captazione già esistente.

Sebbene nel 2009 un primo tentativo di realizzazione di impianto idroelettrico da parte di privati non avesse ottenuto le autorizzazioni necessarie, in quanto l'area interessata dalla captazione si trova in zona protetta (area Natura 2000, zona ZPS), recentemente un progetto interamente promosso dal Comune è stato riconosciuto come "strategico" da parte della Regione, della Provincia e dell'Unione dei Comuni, e, forte di questo assurdo requisito, sta riuscendo a superare i divieti imposti per questo tipo di impianti nelle zone ad elevata protezione.

Molte sono le perplessità relative al suddetto "piano strategico" nel quale la nuova centrale idroelettrica è stata inquadrata, una tra queste è la costruzione di discutibili piste ciclabili in quota.

Desta inoltre particolare preoccupazione la volontà del Comune proponente di collocare la centrale di produzione nel cuore dell'abitato di Rassa, a pochi metri dalle abitazioni e da edifici storici e monumenti tutelati dalla Soprintendenza, come il magnifico ponte settecentesco, alterando irrimediabilmente i fulcri visivi.

VALLE D'AOSTA



Bandiera nera

a: Monterosa S.p.A.

Motivazione: *progetto di realizzazione di una pista da sci di discesa nel Vallone di Indren (Gressoney), spacciandola quale miglioramento di un percorso fuoripista.*

Descrizione:

La nuova gestione della Monterosa S.p.A., la società che gestisce gli impianti di risalita e funiviari nelle valli di Ayas e Gressoney, pur nell'intento lodevole di far quadrare i conti, cerca di operare nell'ombra, di aggirare le normative e di evitare il confronto pubblico, perseguendo progetti di fortissimo impatto sul territorio e sull'ambiente. Esempio è il caso del progetto di realizzazione di una nuova pista da sci di discesa, dalla stazione di arrivo della funivia di Punta Indren (3.275 m.) al Gabiet (2.328 m.), con un tracciato che interverrebbe in modo irreversibile nel vallone dell'Indren, oggi apprezzato per la sua naturalità e meta di flussi crescenti di turisti e visitatori sia in estate sia in inverno. Una decina di anni fa, la Funifor di Indren, della portata oraria di 2480 persone, fu finanziata interamente dalla Regione Valle d'Aosta (costo di allora ca. 18 milioni di euro) e fu inaugurata il 27 dicembre 2009, con la società Monterosa SpA euforica che annunciava come gli appassionati potessero "raggiungere il paradiso di neve fresca nel cuore del Monte Rosa, perla selvaggia del Monterosa Ski". Ora, invece, ci si accorge che l'impianto fu del tutto sovradimensionato e spropositato, che - come previsto fin da allora dai più - è fortemente in perdita, ci si scorda della "perla selvaggia" e si cerca maldestramente di correre ai ripari realizzando una vera e propria pista da sci, in quanto l'afflusso di sciatori dediti al fuoripista non è sufficiente a rendere l'impianto sostenibile sul piano economico. E così, a gennaio 2017, la società Monterosa SpA deposita presso la Regione Valle d'Aosta un progetto dal titolo "Interventi di miglioramento del tracciato sciabile Indren - Gabiet". Si tratta in realtà della realizzazione di una nuova pista da sci di discesa dello sviluppo di 5 Km, di cui 2 km in area del tutto estranea al percorso segnalato di fuoripista, in un contesto ambientale assai delicato in alta quota, il cui habitat è fortemente vulnerabile ad ogni opera di modellamento del terreno. Sono previsti lavori imponenti: sbancamenti per 41.000 mc di materiali e realizzazione di scogliere di sostegno in malta e pietra, di notevoli dimensioni. Con la complicità di alcuni professionisti locali tutti gli elaborati sono finalizzati a mostrare che gli impatti sono minimi, addirittura a vantare presunti vantaggi. Si tenta in questo modo di evitare che l'intervento sia assoggettato a Valutazione di Impatto Ambientale, spacciandolo per un semplice miglioramento del tracciato sciabile esistente! L'operazione, però, non riesce: CAI Valle d'Aosta, Mountainwilderness Italia, Legambiente Valle d'Aosta e i gestori del Rifugio Orestes Hütte - situato proprio nel vallone di Indren - presentano osservazioni fortemente critiche al progetto. Si scatena anche una discussione sui media locali. La Struttura regionale valutazione ambientale e tutela qualità dell'aria decide, nel mese di aprile 2017 l'ammissibilità del progetto alla procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale. A questo punto, non potendo più nascondere le reali intenzioni, Monterosa SpA è venuta allo scoperto, dichiarando che la nuova pista è necessaria, ma lo fa sulla base di dichiarazioni contraddittorie e, ancora una volta, infondate. Si afferma che la nuova pista, spingendosi oltre i 3.000 metri, consentirà lo sci anche in autunno. Non è così, perché essa collega Indren (3.270 m) con il Gabiet, a 2300 m., una quota non certo adatta a questo scopo! Insomma, con una serie di giustificazioni fuorvianti si cerca di legittimare l'ennesimo tentativo di scempio che andrebbe ad intaccare addirittura un intero versante. Se si vuole rendere sostenibile un impianto che, a nostro avviso, non sarebbe dovuto essere realizzato, esistono altre possibilità, come, ad esempio, la valorizzazione estiva dell'antistante sito minerario dismesso, o la creazione di un punto di ristoro nella stazione di arrivo di Punta Indren. Proposte semplici, meno costose ma più rispettose di un ambiente montano sempre più sotto attacco. Ora, se Monterosa SpA sceglierà di proseguire l'iter autorizzativo, il progetto dovrà affrontare la Valutazione di Impatto Ambientale. Legambiente continuerà ad opporsi.

VALLE D'AOSTA



Bandiera Nera

a: Amministrazione Comunale di La Thuile

Motivazione: Progetto di abbattimento di tutti gli edifici del villaggio minatori detto anche villaggio Padre Kolbe, in località Pera Carà, unica testimonianza di campo di prigionia fascista in Valle d'Aosta (Campo P.G. N. 101, Porta Littoria) e punto di interesse per un percorso di turismo minerario.

Descrizione:

Nel territorio comunale di La Thuile, in una pineta ai margini dell'abitato, è situato un insieme di modesti edifici che ha ospitato nel tempo i minatori impiegati nell'estrazione del carbone delle locali miniere e, nel 1942, 250 prigionieri, 131 serbi, 113 montenegrini e 6 italiani, utilizzati anch'essi nel lavoro estrattivo. Il Campo P.G. N. 101, Porta Littoria, è l'unica testimonianza di campo di prigionia fascista della Valle d'Aosta. Delle miniere di carbone, che hanno segnato in modo significativo la vita economica del paese, non restano molte testimonianze, ma esiste un percorso illustrato da appositi cartelli esplicativi che ne indica caratteristiche e localizzazione. Un piccolo museo collocato nell'ex villaggio minatori costituirebbe dunque l'ideale completamento del percorso di visita.

Nell'iter di approvazione della variante sostanziale del PRGC, che destinava l'area in questione ad attività artigianali, era previsto appunto di conservare uno degli edifici del campo per collocarvi le testimonianze dei diversi utilizzi del villaggio. Purtroppo, una successiva variante del Piano Regolatore Comunale - 07/11/2016 (P.U.D. della Zona D1 sottozona 4 (di riserva) - ha cancellato questa ipotesi di salvaguardia almeno parziale della memoria. Si è dunque progettata la totale cancellazione di una testimonianza unica della memoria storica del comune di La Thuile e, per quanto riguarda il campo di prigionia, dell'intera regione Valle d'Aosta.

L'esistenza del campo è testimoniata sia dalla licenza edilizia del 1941 sia dagli studi del professor Paolo Sibilla dell'Università di Torino e di Genova. L'abbattimento si configurerebbe dunque anche come violazione di quanto stabilito dal Codice dei beni Culturali e del paesaggio (D. Lgs n. 42 del 2004) in particolare degli art. 10 e 54 che tutelano le emergenze di valore storico ed etno-antropologico.

Andrebbe infine approfondito lo studio di ulteriori tracce testimoniali indicanti la presenza sul sito, nel corso della prima guerra mondiale, di prigionieri di guerra austriaci destinati anch'essi al lavoro in miniera, presenza che renderebbe il villaggio segno tangibile della storia di un intero secolo.

Sia l'aspetto relativo alla testimonianza storica sia il valore culturale e turistico del sito impegnano Legambiente alla sua difesa.

LOMBARDIA



Bandiera Nera

a: Comune di Livigno

Motivazione: per aver appoggiato l'inutile e distruttivo progetto di un nuovo impianto da sci in un sito Natura 2000, la Vallaccia, contro tutti i pareri degli enti di tutela

Descrizione:

La Vallaccia, una Valle Alpina speciale di grande pregio naturalistico e antropico tanto da essere un Sito di interesse comunitario e inserita nella Rete degli ambienti protetti Natura 2000. La Valle si snoda dalla frazione di Trepalle (Comune di Livigno) a partire da 2000 metri s.l.m. ed è ricca di pascoli, nuclei antichi di case, speciali habitat vegetali, rilevante sede alpina di popolazione della pernice bianca, del piviere tortolino, caprioli, aquila reale, gipeto e fauna alpina. E' in questa Valle che una società impiantistica - con la compiacenza del Comune di Livigno - le ha provate di tutte per costruire una seggiovia esaposto che dalla Vallaccia salga verso il Monte della neve a 2718 m con decine di ettari di pista. Si è sostenuto che questa nuova seggiovia fosse la sostituzione di una esistente, benché la nuova stazione di partenza fosse distante quasi tre km dalla vecchia e inserita in area non sciabile. E non solo, ma sulla vecchia seggiovia insistevano obblighi di demolizione mai fatti eseguire.

I proponenti non si sono fermati nemmeno a fronte delle ripetute valutazioni negative di incidenza della provincia di Sondrio, dei giudizi di incompatibilità urbanistica derivante da tutti gli atti pianificatori- Piano paesaggistico Regionale, Piano territoriale di Coordinamento provinciale, Piano d'Area Media e alta Valtellina e PGT del Comune di Livigno, che escludono in modo categorico un dominio sciabile in Vallaccia, oltre i pareri negativi della Sovrintendenza e della Regione Lombardia del Settore Paesaggio. Non hanno atteso il parere della Commissione Europea e hanno ricorso in modo improprio al Consiglio dei Ministri per superare tutti questi pareri negativi, adducendo "imperativi interessi pubblici" di questa nuova seggiovia. E' per questo che Legambiente si è appellata al Tar Lombardia ottenendo lo scorso anno il blocco dei lavori e infine l'annullamento degli atti autorizzativi!

LOMBARDIA



Bandiera Nera

a: Provincia di Sondrio

Motivazione: *per aver consentito, con l'approvazione della proposta di aggiornamento del Piano Cave il 27/9/2016, l'ampliamento degli ambiti e l'estrazione di quantitativi abnormi dalle cave in Comune di Novate Mezzola, in Valchiavenna, provincia di Sondrio.*

Descrizione:

La Provincia di Sondrio, nel proprio piano provinciale contempla un ambito estrattivo "monstre" sulle falesie rocciose che costituiscono il terrazzo morfologico in cui è incisa la preziosa Valle Codera (ZSC). In sintesi il piano prevede la produzione, fra pietrisco, sabbia e ghiaia, di oltre 5.000.000 di mc cavati sui due ambiti in questione: l'Ambito Territoriale Estrattivo (ATE) p2 Ganda Grossa La Montagnola con superficie 1.076.912 mq e l'ATEp3 Valdimonte con superficie di 155.230 mq. L'estrazione nelle due cave è collegata al progetto "Parco minerario San Fedelino" nell'area ex Falk non bonificata di Novate Mezzola, previsto nell'Accordo di Programma tra la Provincia di Sondrio, la Comunità Montana della Valchiavenna, il Comune di Novate Mezzola, la Riserva Naturale del Pian di Spagna, con l'adesione di Regione Lombardia e con NOVATE MINERARIA s.r.l., approvato con Decreto del Presidente della Giunta Regionale il 17 marzo 2016, finalizzato alla riqualificazione urbana mediante la realizzazione di un comparto industriale per la produzione di prefabbricati in CLS. Tale Accordo costituisce variante per il Piano cave, ma va sottolineato che i quantitativi di escavazione concessi non sono stati contabilizzati e presi in considerazione nella valutazione di incidenza di questo accordo.

A ciò si aggiunge il fatto che gli ambiti estrattivi sono ubicati in stretta vicinanza dell'abitato e a ridosso di aree naturalistiche di elevato pregio. L'Ambito Ganda Grossa-la Montagnola dista circa 50 m. dalla ZSC e ZPS "Pian di Spagna e lago di Mezzola" e circa 300 m dalla ZSC/ZPS "Val Codera" e il suo ampliamento comporterà la perdita di una significativa superficie boscata a castagno. L'ambito è inoltre interessato dalla presenza dei vincoli di carattere paesaggistico "territori contermini ai laghi" e "territori coperti da foreste e boschi" ai sensi del D.Lgs. 42/04 all'art. 142 comma 1 lett. b, g ed è attraversato da una via storica che conduce al centro storico di Montagnola e da una strada panoramica riconosciuta dal Piano regionale del paesaggio. La coltivazione del pietrisco avverrà anche lungo il versante, si prevede quindi una modifica alla morfologia attuale, comportando un'alterazione delle caratteristiche paesaggistiche originarie. Le numerose osservazioni al Piano, presentate da diverse Associazioni quali CAI, Legambiente, Medicina Democratica, Amici della Val Codera, CGIL, sono state parzialmente accolte, ma non per ridurre gli ambiti e i quantitativi. Il Piano cave non omette di rappresentare le problematiche del sito, i vincoli e le conseguenti tutele, ma rinvia il controllo e i limiti alla progettazione d'ambito "La presenza, nelle immediate vicinanze, di siti tutelati, così come la qualità del soprassuolo saranno oggetto di specifica valutazione ed il fatto che il Piano evidenzia tali componenti impone approfondimenti progettuali ed analisi multidisciplinari approfondite da sviluppare in sede di progettazione definitiva."

Legambiente ritiene inammissibile che vengano prelevati complessivamente, in un unico territorio comunale, oltre 5 milioni di mc di inerti di cave di versante, che richiedono mezzi molto potenti e l'uso di esplosivi per disgregare le rocce granitiche, a fronte di una richiesta che, seppure non chiaramente definita, appare perlopiù extraprovinciale o, almeno per il pietrisco, extraregionale in quanto legata allo sviluppo dell'alta velocità.

VENETO



Bandiera Nera

a: Consigliere regionale Stefano Valdegamberi

Motivazione: per aver sostenuto con pervicacia la necessità di ridurre del 60% i confini del Parco Regionale della Lessinia, per contrastare la presenza dei cinghiali nell'area.

Descrizione: Il comportamento anti-ambientale che a pieno titolo fa meritare la "bandiera nera" a Stefano Valdegamberi, è avvenuto nel dicembre scorso, quando il consigliere regionale ha sostenuto la riduzione dei confini del Parco Regionale, copiando l'emendamento del suo collega Berlato alla legge finanziaria regionale, grazie al quale il collega voleva analogamente ridurre l'area del Parco Colli per contrastare, disse, i danni causati dai cinghiali. Per fortuna, l'iniziativa di Berlato ha trovato l'opposizione dei Sindaci dei Colli e di importanti categorie economiche come l'Associazione degli albergatori e gli esercizi termali. Opposizione che ha di fatto fermato l'ipotesi di riduzione delle superfici protette. Lo stratagemma, riproposto dal consigliere Valdegamberi, scansava inoltre l'opportunità di una seria discussione sulla revisione della legge sui parchi e sulle aree protette, grazie alla furbata di infilare, di soppiatto e grazie alla disattenzione dei colleghi consiglieri, l'emendamento in una legge regionale di contenuto economico.

Non solo stratagemmi ma anche mancanza di argomenti: la letteratura scientifica ha certificato che i cinghiali si muovono solo per pochi chilometri per sfuggire ai cacciatori, per spaziare solo allora in aree più distanti. Il serio problema dei danni provocati dai cinghiali non si risolve perciò trattando i parchi come capro espiatorio per qualsiasi problema, cioè riducendone la superficie di più della metà in vista di un loro definitivo e dannoso smantellamento. Ultimo argomento del consigliere, da sempre addotto da chi non ne ha nessun altro, la necessità di snellire la burocrazia: una falsa ragione, smentita dalle molte richieste di interventi e di lavori che mai, in tutti questi anni, sono state negate dal Parco della Lessinia a cui sono state presentate.

Queste idee povere di contenuto hanno trovato, purtroppo, adesione nei Sindaci dei Comuni del Parco, che si sono rivelati incapaci di collegare il giudizio negativo sull'attività del Ente con il fatto di esserne stati proprio loro gli amministratori.

La verità sotto intesa è che l'obiettivo di ridisegnare i confini fosse favorire i cacciatori-bracconieri, dandogli la possibilità di mostrarsi come risolutori di una situazione drammatica che, come ha riconosciuto la Relazione al Piano triennale di Contenimento dei cinghiali del maggio scorso, sono stati loro stessi ad aver creato fin dagli anni Novanta.

Con questo suo stratagemma il consigliere Valdegamberi ha infine silurato la legge regionale sulla revisione delle aree protette: ennesimo fallimento in vista, su questo fronte per la Giunta Regionale.

Grazie alla mobilitazione delle associazioni ambientaliste si è riusciti a ridurre la portata distruttiva dell'emendamento del consigliere: sono rimaste però ancora in piedi le proposte successive con cui alcuni Comuni mirano a consegnare alcune valli, cioè i Vaj, ai cacciatori, sempre con la stessa falsa ragione di voler ridurre i danni causati dai cinghiali.

VENETO E TRENTINO



Bandiera nera

a: Comuni di Falcade, Cencenighe, Canale d'Agordo, San Tomaso Agordino, Vallada Agordina e Moena, alla provincia di Trento e alla Regione Veneto

Motivazione: *Per aver autorizzato una manifestazione con ben 55 quad in un'area di elevata fragilità ambientale, esposta a rischi idrogeologici e geologici, nonché habitat strategici per popolazioni di uccelli*

Descrizione:

Nonostante le denunce preventive degli ambientalisti, preoccupati per i gravi danni ambientali che la manifestazione avrebbe potuto procurare al territorio, i Comuni, la Regione Veneto e la Provincia di Trento hanno permesso che l'iniziativa si svolgesse.

Non è stato tenuto in benché minima considerazione l'art. 15 (Attività sportive) del Protocollo Turismo della Convenzione delle Alpi (Protocollo ratificato non solo dall'Unione Europea, ma da tutti gli Stati alpini, Italia compresa) che invita esplicitamente a vietare, ove necessario, la pratica di mezzi a motore particolarmente nelle aree protette (quindi anche zone SIC e ZPS o aree confinanti con parchi naturali), cioè in tutte le zone fragili, delicate, e sottoposte a rischi di degrado o danno ambientale.

La manifestazione, ha interessato l'area SIC e ZPS IT3230043 delle Pale di San Martino-Focobon, protetta da normativa europea e da L.R. 31/03/ 1992, e le zone ad essa circostanti.

I veicoli sono passati in almeno tre aree di cova certe (gallo cedrone, gallo forcello e pernice bianca). Non ci risulta sia stata effettuata la Valutazione d'incidenza ambientale, sebbene siano state attraversate aree Natura 2000. Inoltre i quad hanno varcato, in tutti i Comuni, ampi spazi tutelati a vincolo idrogeologico ai sensi del Regio decreto 30 dicembre 1923, n° 3267.

Anche il manto erboso nelle zone di passaggio della manifestazione al di fuori delle forestali appare pesantemente danneggiato con solchi e carreggiate causate dal passaggio dei quad.

In aggiunta a tutto ciò va messo in evidenza che la manifestazione si è tenuta in difformità dall'orario e dal percorso segnalato e autorizzato dagli enti.

Per come è stato autorizzato e per come si è svolto, questo evento risulta a tutti gli effetti in netto contrasto con quella sensibilità verso l'ambiente e le risorse naturali che dovrebbe contraddistinguere le località alpine, più che mai nel 2017, anno internazionale del Turismo Sostenibile.

FRIULI VENEZIA GIULIA



Bandiera nera

a: Comune di Osoppo (UD)

Motivazioni: per l'approvazione di una variante che consente l'asfaltatura dell'aviosuperficie, con un notevole impatto sull'unica colonia di grifoni dell'arco alpino presenti nella riserva naturale regionale di Cornino (Prealpi Carniche)

Descrizione:

La Riserva naturale regionale del Lago di Cornino è importante per lo studio e la conservazione di diverse specie protette di uccelli rapaci diurni e notturni (tutte incluse nella Direttiva 2009/147/CE) ed in particolare per il progetto di reintroduzione e conservazione del grifone. La Riserva naturale svolge un ruolo fondamentale nella strategia di conservazione di questa specie ed ha una responsabilità a livello internazionale in considerazione del fatto che la possibilità che hanno i grifoni di alimentarsi e nidificare nella zona condiziona la loro presenza sulle Alpi.

Si tratta infatti dell'unica popolazione nidificante di grifone sull'intera catena alpina ed è il secondo progetto di reintroduzione di questa specie realizzato al mondo ed il primo in Italia e l'area rappresenta il punto di riferimento fondamentale per tutti i soggetti che frequentano l'Austria e la Slovenia, ma anche da Spagna e dalla Francia.

L'Amministrazione Comunale di Osoppo ha approvato la variante n. 14 al PRGC al fine di consentire l'asfaltatura di 20.000 mq di prato all'interno dell'aviosuperficie ubicata alla periferia dell'abitato attigua all'area ZSC Medio Tagliamento e prossima alla riserva naturale di Cornino.

Oltre ad accrescere il consumo di suolo, l'intervento, se realizzato, accrescerà la probabilità, nel tempo, di un progressivo incremento dei voli di aerei di piccola taglia e l'impatti che questi generano sulla colonia. L'area interessata dall'intervento si trova infatti molto vicina (circa 3 km) al punto di alimentazione dei grifoni e gli aerei o alianti si spostano spesso verso il Tagliamento e sorvolano la Riserva, creando allarme e problemi per l'avifauna presente. In numerose situazioni i grifoni volano e si posano a quote basse e quindi generano rischio di collisione.

Secondo un apposito decreto "si valuta necessario ai fini della tutela delle specie di interesse comunitario che sia mantenuta l'attuale situazione di traffico e di clima acustico". Solo per ora però, in quanto la portata dell'intervento sembra sproporzionato per un traffico aereo limitato.

Per concludere ricordiamo che la Riserva da oltre 30 anni lavora per consolidare la presenza del grifone e farne un punto di riferimento a livello europeo per il birdwatching, con buoni risultati a livello internazionale anche dal punto di vista promozionale, turistico, didattico-educativo e quindi economico. Una iniziativa, questa dell'asfaltatura, in netto contrasto con le finalità della Riserva naturale del Lago di Cornino e con i suoi progetti e che può vanificare, come ricordato, l'impegno regionale ed europeo per la conservazione di questa specie.